

Un episodio che fece molto scalpore fu la guarigione delle gambe rotte, per accidentale caduta da cavallo, del card. O. Bandini nei pressi di Venarotta. Nessun medico di Ascoli c'era riuscito, fra Serafino con qualche preghiera e la benedizione col suo crocifisso l'ha rimesso in perfetta deambulazione.

Il grande S. Lorenzo da Brindisi, che era passato in Ascoli quando era superiore generale dei cappuccini, nel 1604, si era incontrato con frà Serafino che gli chiese di andare missionario; passato nel vicino convento di Offida, tra le persone che gli fecero visita ci fu anche un'umile donna che portava con sé un bambino. "Padre Generale, gli disse presentandoglielo, questo me lo ha risuscitato frà Serafino". "Ma chi è frà Serafino? Avete dei frati che risuscitano i morti, viene il padre Generale e non gli dite niente? Auguriamoci di vederlo presto sugli altari!" E questo avvenne nel 1767, mentre il padre Lorenzo fu canonizzato nel 1881. Una bella conclusione dell'incontro di due santi!

Frà Serafino fu un religioso di continua preghiera: molto pregava di giorno ed ancora più di notte, da passarla per

intero o quasi in chiesa. Ad un confratello confidò ingenuamente: "Io dormo più in chiesa che in refettorio". Un altro attesta di averlo visto per 12 ore consecutive davanti all'altare. Di solito la sua preghiera durava otto ore, regolandosi con una specie di clessidra. Un altro volle spiarlo durante una notte per poter sentire i gemiti e le invocazioni del fraticello santo e lo udì supplicare: "Pace, Signore, io domando pace per...". Il giorno seguente seppe che, proprio quel giorno, alcune famiglie di Ascoli avevano fatto pace con sollievo di tutta la città.

Per la sua disponibilità ad obbedire dovette girare quasi tutti i conventi delle Marche, reclamato, invocato, talora criticato, ma sempre seminando il profumo di tante virtù. Ascoli ebbe la fortuna di averlo più a lungo per l'ultimo decennio di sua vita e ne sperimentò i benefici della sua santità carismatica. Lo vide aggirarsi umile questuante per i frati e per i poveri, consolare gli afflitti e accogliere tanti bisognosi alla porta del convento, lo ha ammirato orante in chiesa, ne ha goduto la conversazione illuminata e amabile. La cittadinanza lo ha ricambiato con speciale devozione almeno

per due secoli: ogni casa aveva la sua immagine, era impressa perfino sulla facciata degli edifici pubblici. I devoti percorsero in ginocchio gli ultimi 300 metri di strada prima di arrivare alla sua venerata tomba e passando in digiuno la vigilia della sua festa. Ai nostri giorni è stato scelto come compatrono cittadino e ha affidato all'arte del pittore Paolo Musini il compito di eternarne le gesta, con quadri luminosi.

Era indotto, "sapeva leggere un po'", ma parlava di Dio meglio di un dotto teologo, da essere consultato anche dal locale vescovo card. Bernerio. Un giorno, capitato in un'aula di studenti di teologia, fu pregato di tenere una lezione e lo fece parlando con tanta fede e competenza che gli studenti si chiedevano se S. Bonaventura non si fosse nascosto nelle sembianze del povero cappuccino. Era tanto povero da indossare un abito "pesante di pezze", tanto ubbidiente da seguire la voce dei superiori come quella di Dio, tanto illibato nella vita da rassomigliare ai bambini. La cosa cui pensò di meno fu il mangiare e il riposare. La sua passione più cara fu nel servire Messe, tanto da dire che sarebbe andato volentieri a Roma o a Loreto

per servirne il maggior numero. Se le virtù lo rendevano caro al buon Dio e amabile alle persone, lo rendevano detestabile al demonio. Ad una signora che si lamentava d'aver una parente "insopportabile" disse: "Abbi pazienza, è la tua fortuna. A me il diavolo questa notte m'ha preso sotto le braccia e mi "schioppava" in terra e lo vedevo come vede te!" A tante virtù univa un continuo buon umore. Una suocera che voleva sapere se la nuora le avesse partorito un nipotino o una nipotina, rispose suggerendo il nome da imporre: "Orsola e compagne", per dire che sarebbero nate in casa solo bambine. Al vescovo, che si rallegrava con lui per la guarigione rispose "Ho fatto un gran viaggio e speravo di entrare in paradiso, ma mi hanno chiuso la porta in faccia... ed eccomi ancora in questo mondo". Solo il 12 ottobre 1604 è potuto partire e i bambini ascolani, cui era tanto affezionato, ne divulgarono la notizia schiamazzando: "E' morto il santo, è morto il santo". Tutti quelli che andarono a rendergli l'ultimo saluto furono contraccambiati da soavi profumi e sentirono lodarlo: "Nessuno mai si è lamentato di lui!"



Confezioni UOMO-DONNA Sportivo - elegante

Abiti su misura - Taglie fino a 68

Via Salaria, 60 - Tel. (0736) 890018 - PAGLIARE DEL TRONTO (AP)